

Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Antonio D'Ambrosio

Recensione

SILVIA ZOPPI GARAMPI, *Le lettere di Ungaretti. Dalle cartoline in franchigia all'inchiostro verde*, Roma, Salerno, 2018, pp. 144, € 14

Abstracts

Attraverso l'analisi di lettere edite e inedite di Giuseppe Ungaretti, Silvia Zoppi Garampi ha ribadito l'importanza dello studio dei carteggi, che spesso svelano tutte le dinamiche sottese alla creazione di un testo, poetico e in prosa. Le lettere del Grande Vecchio, infatti, oltre a risolvere questioni pratiche, comunicare opinioni, condurre mediazioni culturali, guidare strategie editoriali, sono il laboratorio ideale della elaborazione della sua poesia.

Through the analysis of Giuseppe Ungaretti's letters – both published and unpublished – Silvia Zoppi Garampi has shown the importance of studying correspondences, often crucial in revealing various dynamics behind prose and poetry production. These “Grande Vecchio” letters, thus, can not only solve practical issues, communicate ideas, suggest publishing strategies, but also function as Ungaretti's poetry workshop.

Parole chiave

Giuseppe Ungaretti, carteggi, varianti, poesia contemporanea, Grande Guerra, arte contemporanea, «La Diana».

Contatti

antonio.dambrosio@unifi.it

«Due persone: il circolo sociale minimo della lettera. È il numero dell'intimità perfetta, quello che più di tutti si avvicina al numero dell'amore. Sono molte le lettere che esauriscono così la loro funzione: da chi le scrive a chi le legge [...]. È la lettera pura, privata ma non solitaria, condivisa, convissuta» (pp. 35-36). Questa è la definizione che Salinas in *Difesa della lettera* dà del rapporto epistolare, che però sembra si addica poco al caso di Giuseppe Ungaretti.

Nella sua ultima monografia, Silvia Zoppi Garampi ha infatti dimostrato, analizzando i numerosi carteggi pubblicati, insieme ad alcuni documenti inediti depositati presso il Fondo Ungaretti dell'Archivio Bonsanti, che le lettere del poeta rispondono «a un'impellenza del dire che si rivela necessaria con una pluralità d'interlocutori» (p. 17): in esse Ungaretti racconta i propri pensieri, elabora e diffonde la sua poesia, difende il proprio operato rispetto a provvedimenti che ritiene ingiusti. Lettere singolari dal punto di vista grafico, costituite «da un testo centrale leggermente inclinato da sinistra a destra, accerchiato da glosse superiori e inferiori parallele al *ductus*, oppure scritte verticalmente lungo i margini laterali della pagina», che non di rado presentano parole inserite nell'interlinea, correzioni, cassature, riscritture, «che fanno del foglio bianco un campo di battaglia» (p. 38).

Numerosi gli interlocutori, con cui interagisce per buona parte della sua vita, come nel caso di Papini e Soffici, o con cui intreccia solo un breve dialogo finalizzato alla pubblicazione di una singola opera, come nel caso di Enzo Paci.

L'autrice distingue tre fasi nella produzione epistolare ungarettiana: nella prima, la lettera è il mezzo privilegiato che veicola la poesia, avantesto di numerosi componimenti; nella seconda, che inizia col trasferimento a Roma dopo la Grande Guerra, saranno invece i periodici «la sede scelta per presentare al pubblico i fermenti della propria creatività», e le lettere servono a risolvere questioni pratiche, comunicare opinioni, condurre mediazioni culturali, guidare strategie editoriali (p. 23). Prendono forma in questo periodo i carteggi con Paulhan, Montano, Corrado Pavolini, Valéry, Marguerite Caetani, Mussolini, De Robertis, mentre quelli con i corrispondenti dal fronte (Papini, Soffici, Prezzolini, Marone, Carrà) si fanno più diradati. Zoppi Garampi distingue a questa altezza due tipologie di missiva, la lettera-memorale – «per difendersi, recriminare e insieme sottolineare il proprio valore poetico» – e la lettera-saggio – in cui il poeta «esprime le proprie posizioni su una corrente letteraria, su un episodio che ha toccato la “repubblica delle lettere”, oppure offre consigli, frutto di riflessioni personali» (p. 25). Nel successivo periodo brasiliano, che Ungaretti percepisce come un esilio dalla propria terra, riceve diverse lettere da amici e funzionari statali (vengono proposti i casi inediti di Adriano Grande, Guglielmo Rulli e Alessandro Pavolini) per ottenere il ritorno in patria e un incarico accademico. La maggior parte della corrispondenza in entrata relativa a questo momento, e più in generale anteriore al 1942, non è purtroppo conservata, sia per «la guerra, il cambiare diverse città, i continui traslochi romani» (p. 32), sia perché il poeta ha voluto conservare solo le carte legate «a un momento particolare della sua vita, o quelle che potessero documentare qualche significativa vicenda letteraria o biografica» (p. 33).

L'ultima fase, caratterizzata dall'uso dell'inchiostro verde, il colore della speranza – Ungaretti inizia a usarlo nel periodo della prima edizione del Premio Roma per la poesia, che si aggiudica nel marzo 1950 – segna un ritorno alla poesia, in particolare nella corrispondenza con Bruna Bianco, che registra nelle missive l'elaborazione della raccolta *Dialogo*.

Il discorso di Zoppi Garampi si articola in tre capitoli. Il primo documenta il farsi del primo libro ungarettiano nelle missive dal fronte, per lo più cartoline in franchigia: «si può dire che non ci sia composizione del *Porto Sepolto* che non abbia una singolare e necessaria incubazione negli scritti epistolari di questi mesi; talvolta rivelando il dubbio del poeta su un verso, oppure suggerendone un'interpretazione o un autocommento per avvicinarsi al “grido d'un'anima”, alla verità della poesia» (p. 54). Tra i primi corrispondenti compare il nome di Papini, cui Ungaretti invia alcuni suoi componimenti perché li pubblichi su «Lacerba», e di cui vorrebbe tradurre in francese un'antologia di scritti, progetto quest'ultimo che non si realizzerà a causa della guerra. Il dialogo si interrompe all'inizio del 1916 – il poeta sarà a Firenze, in compagnia di Papini e dei vociani – per riprendere nel tardo inverno, dipingendo la guerra nella sua più cruda durezza e drammaticità: proprio in questa sede si possono ritrovare singoli termini («malinconia», «nostalgia», «monotonia»), stilemi, sintagmi, intere frasi che entreranno nelle sue poesie.

Il mese di più intensa ispirazione è aprile, quando nelle lettere che invia agli amici cominciano a comparire intere liriche, talvolta accompagnate da indicazioni di poetica, come nella cartolina a Carrà del 15 aprile: «scrivere lo rimette in vita» (p. 49), gli offre un riscatto dalla tragedia che sta vivendo. Fondamentale in questo periodo la collaborazione con Gherardo Marone, direttore della rivista napoletana «La Diana», che Ungaretti si prodiga a promuovere con ogni mezzo. Tuttavia, Papini non è molto favorevole alla pubblicazione delle poesie dell'amico in quella sede, sia per le voci critiche di alcuni redattori nei suoi – di Papini stesso – confronti, sia per la loro vicinanza a Croce. Ungaretti, dal canto suo, cercherà di ricucire i rapporti: addirittura, invierà a Marone *Il ciclo delle 24 ore* con dedica all'amico fiorentino.

Del 1917 sono due gli interlocutori che Zoppi Garampi ricorda: Puccini, il «militare di grado superiore che può aiutarlo a vincere il suo stato di depressione, causato dallo sgradito trasferimento» nella 43^a Compagnia Presidiaria, «perché dichiarato “inabile alle fatiche di guerra”, con la prospettiva di frequentare il corso di allievi ufficiali» (p. 63), e Soffici, cui chiede di «essere destinato a servizi organizzativi e di propaganda, in una città, possibilmente Parigi» (p. 66) e che riuscirà a trasferirlo, solo a guerra finita, nella redazione parigina del «Sempre Avanti», giornale per i soldati del corpo d'Armata italiano.

Il secondo capitolo si intitola significativamente «Ti dono la mia ultima poesia», formula usata da Ungaretti quando invia poesie per lettera, che si presentano in due forme: trascritte nel testo del discorso, con varianti, o in copie in pulito su fogli autonomi. Un caso eloquente è la corrispondenza con Enzo Paci, che conserva le prime redazioni degli *Ultimi cori per la Terra Promessa*, utili al filosofo nella scrittura di un saggio sulla poesia ungarettiana destinato a due fascicoli di «Letteratura», omaggio ai 70 anni del poeta. Il dono dell'ultima poesia è un gesto consapevolmente compiuto per restare nella storia, affidando agli amici una fase di quell'atto poetico teso all'irraggiungibile perfezione. Non sembrano lettere private – «per l'enfasi con cui annuncia [...] le poesie» (p. 78) – né scartafacci – che il poeta è solito distruggere – bensì testimoni autorevoli, che meritano la sopravvivenza per il loro «prestigio storico», secondo la formula di Carlo Ossola.

L'analisi delle varianti negli epistolari rimane fondamentale perché «può agevolare ulteriori indagini sulle fonti via via privilegiate dal poeta» (p. 78). E poiché a partire dagli anni Quaranta il poeta inizia a pubblicare le sue opere con apparati di varianti, è probabile che pensasse anche alla pubblicazione delle lettere e quindi degli autografi in esse contenuti.

Interessante inoltre la proposta di «un progetto *online*, che censisca e ordini le poesie di Ungaretti pubblicate con i carteggi del poeta», secondo un criterio genetico (p. 80).

L'ultimo capitolo, forse il meno innovativo, partendo dalle lettere a Leone Piccioni ripercorre il legame di Ungaretti con l'arte, da Michelangelo al Barocco, dalla Scuola romana ai rapporti con artisti quali Prampolini, Picasso, Burri, Fautrier. «L'atteggiamento di Ungaretti nei confronti degli artisti è apparso nel tempo ad alcuni fazioso e sicuramente il temperamento passionale del poeta, la ricerca dell'elemento umano nell'opera, hanno influito sulle simpatie e antipatie e sui relativi giudizi. Dall'altra parte però, per Ungaretti, l'entusiasmo scaturisce da una convinzione, da uno studio, da una verifica, alla fine da una certezza» (p. 106).

Chiude il volume un'appendice in cui si pubblica un'interessante testimonianza di Armando Marone, fratello di Gherardo, che richiama alla memoria l'esperienza dianista, offrendo personali ricordi a proposito di Mario Venditti, Auro d'Alba, Annunzio Cervi, Haruchici Scimoi, Raffaele Uccella, Ungaretti.